

MARIA RITA LETO

MRS LIVIE LEGGE I GIORNALI:
DOSITEJ E LA SFERA PUBBLICA

Le tappe che scandiscono il percorso esistenziale di Dositej Obradović, in buona parte descritte in *Život i priključenija*, hanno spesso attirato l'attenzione dei critici per la loro valenza fortemente simbolica: secondo la tanto citata definizione di Stojan Novaković, la sua autobiografia infatti può essere anche letta come “metaforična pripovetka o dotadašnjem kulturnom razvitku srpskoga naroda”.¹ Questa corrispondenza tra la vita di Dositej e la storia serba si ritrova anche in un aspetto particolare che sembra caratterizzare la sua poliedrica figura: quello della costruzione di un discorso pubblico. La sua autobiografia si snoda infatti come un racconto nel quale i viaggi, gli episodi di vita, gli incontri e perfino le letture, da esperienza privata diventano ‘comunicazione’ rivolta a un numero di lettori quanto più ampio possibile, ovvero a un pubblico. Il testo si apre con il racconto di come Dositej fosse fin da piccolo un lettore appassionato e di come si sia trovato a leggere, in mancanza d'altro, libri ecclesiastici che lo portarono a concepire l'idea di divenire santo. Rifugiatosi nel monastero di Hopovo, fu sempre per amore della lettura che fuggì dal monastero, come leggiamo tra le righe di *Život i priključenija*, e come predisse l'arcivescovo Pavel Nenadović nell'ordinarlo diacono: “No vi svi upamtite moju reč: kako je njemu odveć milo mnogo čitanje, on zadugo u Hopovu mesta neće zgrijati”.² Una volta fuori

⁽¹⁾ Stojan Novaković, *Dositej Obradović i srpska kultura*, in *Spomenica Dositeja Obradovića*, Beograd 1911, p. 19.

⁽²⁾ Dositej Obradović, *Život i priključenija*, priredio J. Deretić, Beograd 1997, p. 84.

dal monastero iniziò la sua vita avventurosa, che lo portò a insegnare e a predicare in Dalmazia, e a viaggiare prima nei Balcani e poi, attraverso un sorprendente itinerario, ben illustrato dalla mappa appesa al museo di Dositej e Vuk a Belgrado, verso l'Occidente.

Condividere con il suo popolo il bagaglio di conoscenze ed esperienze acquisite attraverso i viaggi, lo studio, i contatti con culture diverse, è il fine che Dositej dichiara di prefiggersi scrivendo la propria autobiografia. Ma attraverso quali retoriche narrative e discorsive realizzare ciò? E più ancora, come riuscire a 'pubblicizzare' il proprio testo in maniera efficace, così da farlo conoscere al di là della cerchia ristretta delle persone colte, o di quella delle conoscenze personali, fino a raggiungere l'uomo comune e trasformarlo in un pubblico appassionato e coinvolto?

Fin dal periodo trascorso in Dalmazia, Dositej si rende conto di un bisogno fondamentale della sua gente: quello di avere a disposizione testi scritti in una lingua che gli sia comprensibile e non nello slavo ecclesiastico che "u celom narodu od deset hiljada jedva jedan kako valja razume".³ Nell'autobiografia collega la nascita del suo desiderio di scrivere nella lingua serba a un episodio preciso: Jelena, la figlia maggiore del pope Avram Simić, nella cui casa Dositej soggiorna dopo il ritorno da Smirne, gli chiede di tradurre per lei in *prosto srpski* alcuni brani delle *Omelie* di Giovanni Crisostomo che egli stava leggendo in quel periodo, e di cui ricopiava i passi che gli piacevano di più. Ecco come Dositej narra quell'episodio:

Tada ja sve ono što sam već bio za se prepisao, prevedem na prosto, i za učiniti da onoj prekrasnoj devici čitanje toga bude prijatnije, raspoložim to na glave, počinjući svaku po azbuki. Ona je to tako rado čitala i tome se toliko radovala, koliko da je svu mudrost Solomonovu u ona dva-tri tabaka imala. To su drugi s velikom molbom od nje prosili i prepisivali; i tako se raznese i rasplodi po svoj Dalmaciji pod imenom *Dositeove bukvice*. Ovo je prvi povod i uzrok da se u meni velika želja začne i rodi da mi samo dotle bog daruje život dok što srpski na štampu izdam i prekrasnim kćerma i sinovom roda mojega soopštim.⁴

⁽³⁾ *Ivi*, p. 18.

⁽⁴⁾ *Ivi*, p. 113.

Così, all'origine dell'attività letteraria di Dositej, negli anni 1769-1770, sta la richiesta di una ragazza di capire quel che c'è scritto in un libro per lei inaccessibile a causa della lingua. Dositej lo traduce e lo confeziona in un modo tale da renderle la lettura più piacevole. In questo episodio, quasi privato, troviamo già *in nuce* quella che sarà la sua funzione di 'mediatore culturale' nel momento in cui non soltanto traduce un testo da una lingua a un'altra, ma rielabora tale traduzione trasformandola in una sorta di abbecedario. Ma questo è solo un primo passo: il secondo avviene nel trasferimento dalla dimensione assolutamente privata nella quale questa operazione viene compiuta – in casa di un amico presso il quale si trovava ospite – a quella pubblica con la diffusione di questo testo, che diventa noto in tutta la Dalmazia come l'*Alfabeto di Dositej*. Non solo, ma questo testo circola in modo autonomo, perché in quel periodo Dositej non si preoccupa di pubblicare quel che scrive e così *Ižica (Dositejeva Bukvica)*, come anche *Hristoitija* e *Venac od alfavita* ci sono arrivati non per la cura del loro autore, ma perché i serbi di Dalmazia li ricopiarono e li diffusero. La dimensione pubblica di questo episodio si limita dunque a una distribuzione manoscritta dei suoi testi e ciò appare abbastanza singolare se si pensa al successivo e quasi ossessivo desiderio di Dositej di stampare. Il suo disinteresse per la pubblicazione di ciò che scrive in questi anni è forse da ricollegare al fatto che in Dalmazia egli fa anche il predicatore e che l'unico pubblico che conosce e che riesce a immaginare è quello che affolla la sua chiesa? Per continuare il parallelismo tra la sua vita e la storia della cultura serba, siamo in una fase arcaica, pre-Gutenberg, nella quale (e anche di questo va segnalata la valenza simbolica) è necessario fornire i rudimenti della cultura scritta, cioè gli abbecedari.

Jovan Deretić sostiene che la passione primaria di Dositej sarebbe sempre stata quella del predicatore e che se anche in seguito avesse avuto ancora un pubblico a disposizione non avrebbe avuto bisogno di pubblicare: "Pošto taj primarni preduslov besedništva nije postojao, Dositej se poslužio moćnim modernim sredstvom uspostavljanja komunikacije sa širokom publikom, štampanom rečju".⁵

(⁵) Jovan Deretić, *Poetika prosvetivanja. Književnost i nauka u delu Dositeja Obradovića*, Beograd 1989, p. 30.

Ma, a ben considerare, niente avrebbe potuto impedire a Dositej di tornare a predicare, se davvero lo avesse voluto, e ciò sicuramente sarebbe stato più semplice da realizzare che non trovare editori e stampatori in serbo. Negli anni trascorsi da quando faceva il maestro e il parroco in Dalmazia al momento in cui scrive la sua autobiografia, Dositej ha viaggiato, ha frequentato l'università a Lipsia e a Halle e, soprattutto, ha soggiornato in Inghilterra. Quando, con la stessa passione ed energia che lo contraddistinguono, decide di dedicarsi a pubblicare in *prosto srpski*, ha una chiara idea del pubblico al quale vuole rivolgersi: non si tratta più di una cerchia di pochi intimi tra i quali far circolare un testo manoscritto, né tantomeno dei fedeli che assistevano alle sue prediche, ma di un pubblico di lettori. Egli infatti ha scoperto che è la parola scritta, e non quella orale, a caratterizzare la cultura moderna e i popoli civilizzati.

Ma non è solo questa la differenza tra l'autore di *Vita e avventure* e l'antico predicatore, anche se certe tirate dell'autobiografia (e qui Deretić ha ragione) possono ricordare delle prediche ben argomentate: in *Život i priključenija* Dositej non vuol predicare una verità acquisita, ma sviluppare un dibattito, il cui oggetto è la sua stessa vita, fatta di errori, scelte, nuove consapevolezza. Il discorso autobiografico di Dositej viene più volte interrotto da considerazioni dell'autore o da dialoghi nei quali un dato argomento o comportamento vengono discussi e analizzati da più punti di vista. In quanto paradigmatica, la vita di Dositej può servire alla crescita spirituale di un individuo, di una società, di una nazione, o, più precisamente, della nazione serba, che ha bisogno di liberarsi del dogmatismo ecclesiastico per entrare nella modernità. Per far questo Dositej utilizza un discorso/racconto chiaro, nel quale si possa orazianamente *miscere utile dulci*. Il divertimento e l'esempio infatti rendono più facile l'apprendimento, come scrive anche nella premessa alla sua biografia di Socrate, che inserì nei *Sobranije raznih nравоučitelnih veštej* del 1793:

Sverh svega obače u istoriji najveselije je i najpoleznije čitati opisane života i dela, ponaosobito imetih, slavni i dobrodjetelnih muškoga i ženskoga pola ljudi. Voopšte i istinito, utverždava se da teorija, to jest smotrivanje bez praktike, sirječ bez iskustva iliti dještvi-ja, nikad ne može savišena biti. Smatrajući, dakle, na dela dobrodjetelnih lica, učimo se lasno ako samo hoćemo, njima podražavati.

Znati šta je dobro, pošteno i pravedno, i to isto delom ispolnjavati, ovo je vsevisokočajše savršenstvo znanja.⁶

Avendo chiaro qual è l'intento di Dositej, si possono rileggere in maniera diversa le omissioni e le selezioni che egli attua nello scrivere la propria autobiografia. Gli episodi che ci racconta si trovano sempre sul crinale tra individualità ed esemplarità. Nel parlare della propria vita non mira all'esaltazione individuale, mistica, trascendentale, quella di un eroe romantico da ammirare, ma a una soggettività pubblica e alla descrizione di un'individualità costantemente sottoposta a uno sguardo critico: "Pri svakoj vrsti i reči ovoga spisanija smatraću sebe kako pred svevidećim božijim okom".⁷

L'esperienza che Dositej afferma di aver acquisito si basa anche sull'errore, perché da questo si impara e, imparando, ci si può migliorare. L'errore per lui non è mai un peccato irrimediabile, visto che solo Dio è infallibile e senza peccato, e riflettere sulle esperienze fatte aiuta a correggersi e a rimediare. Nel suo racconto l'autore riporta molti esempi di come da giovane si fosse comportato in modo sbagliato, guidato da pregiudizi, da letture inadatte alla sua età, da testardaggine. Quello che condanna del suo modo di pensare passato è proprio il dogmatismo che gli impediva non solo di dubitare, ma addirittura di riflettere sulle cose:

Meni bi se u to vreme smrtni greh vidio svrh česa libo najmanje i razučavati, i nekamoli sumnjati. Bio sam kao najprostiji i najrevniviji Turčin, koji sve što god pišu i kažu derviši veruje; i da mu ko rekne da to nije moguće, bi ga namah handžarem probô.⁸

Ciò che gli ha permesso di crescere e maturare è stata la cultura e alla cultura Dositej attribuisce un valore taumaturgico: la cultura può tutto, essa è addirittura "santa". Dositej si basa sulla propria esperienza personale, poiché la sua crescita spirituale, nel racconto che egli ne fa, è avvenuta in modo evidente. Ma alla *sveta nauka*

⁽⁶⁾ Dositej Obradović, *Sobranije raznih npravoučitelnih veštej*, in Id., *Sabrana dela 1811-1961*, II, Beograd 1961, p. 41.

⁽⁷⁾ Dositej Obradović, *Život i priklučenija*, cit., p. 26.

⁽⁸⁾ *Ivi*, p. 85.

l'autore, come non manca mai di ricordarci, è arrivato grazie al *promisal neba*, che, come una *čadoljubiva mati*, lo avrebbe sempre protetto, impedendogli di fare sbagli irrimediabili e indirizzandolo verso ciò che egli percepisce come il compito della sua esistenza.

Život i priključenija mantiene sempre un doppio binario, laico e religioso: se la cultura è santa, d'altra parte l'intelletto ci viene da Dio. Quindi, secondo lo scrittore, è lecito, anzi doveroso, utilizzare i doni divini, anche nel caso – e sarà questo il passaggio fondamentale compiuto da Dositej nella cultura serba – in cui l'intelletto porti a criticare, ed eventualmente a rifiutare, quelle forme di dogmatismo che la chiesa vuole imporre. In questo suo rifiuto di accettare ciecamente quelle regole della chiesa e dei Santi Padri che ritiene palesemente irragionevoli, nel suo continuo proclamare la necessità che gli uomini facciano buon uso della loro intelligenza, anche quando ciò significa mettersi contro tradizioni e abitudini già fortemente consolidate, affiora l'enciclopedista, l'uomo del Settecento, in qualche misura intrinsecamente laico, che pone al di sopra di tutto una mente illuminata. Nello stesso tempo però, nel racconto che Dositej ne fa, la sua vita di illuminista si presenta come la realizzazione di un progetto divino e diventa *esemplare* dell'imperscrutabile volontà celeste. Sarebbe infatti stata la divina Provvidenza a far sì che egli avesse a che fare con popoli diversi, con uomini e donne di ogni tipo, con cui, come specifica, non ha commerciato, ma si è invece impegnato a conoscere come sono, “kakvi bi valjalo da budu, i črez koja sredstvija mogli bi taki postati”.⁹ Proponendosi di offrire alla gioventù serba un patrimonio di esperienze acquisito negli anni di viaggi e di studio, Dositej crea il proprio monumento, e la legittimazione per ciò che farà, e in particolare che pubblicherà, in seguito. I giovani che Dositej vuol educare sono i cittadini di domani, perché, dice:

Valja se malo i usuditi i početi misliti kako će ljudi na sto godina posle nas misliti, ako nismo radi ostati vsegda u prvoj prostoti i detinjstvu. Da nisu se Evropejci usudili misli svoje popravljati i um naukom prosveštavati, ostali bi do danas u prvoj gluposti i varvarstvu i bili bi podobni bednim narodom afrikanskim.¹⁰

⁹) *Ivi*, p. 27.

¹⁰) *Ivi*, p. 30.

Tra le motivazioni che lo muovono, c'è anche quella di contribuire alla formazione di un senso di appartenenza nazionale: i giovani/figli ai quali si rivolge sono i futuri cittadini, la loro infanzia è l'infanzia dei popoli, dalla quale si può uscire grazie all'educazione, e le donne/madri sono la metafora della patria che li accoglie e li educa, nell'ottimistica visione settecentesca di un inevitabile e certo progresso nelle vicende umane. Come è stato notato da Jovan Skerlić,¹¹ Dositej pur essendo il più cosmopolita tra gli scrittori serbi, risulta anche il più nazionalista, nel senso più ampio del termine, poiché è quello che ha maggiormente contribuito alla nascita di una coscienza nazionale e laica dei serbi.

Ma qual è il momento in cui Dositej si rende conto che testi scritti in una lingua accessibile a tutti e diffusi attraverso la pubblicazione sono fattori indispensabili perché si creino le condizioni per la nascita di una coscienza nazionale? In Dalmazia, abbiamo visto, non si preoccupa del destino che avranno i suoi scritti, invece, solo pochi anni dopo, la loro pubblicazione diventa per lui un assillo. Significativamente Dositej non dice mai che vuol *scrivere*, ma che vuol *pubblicare* libri, non allude mai alla propria vocazione di scrittore e non sembra ricercare un'autorevolezza o originalità letteraria, anzi talvolta sottolinea il fatto che vuol pubblicare in serbo idee altrui, prese "iz kojih premudrih knjiga francuskih, nemeckih i talijanskih"¹² o ascoltate da uomini che lui ritiene saggi:

Čovek od kolveke do groba mora imati kakovu nibud poglavitu želju koja njim soveršeno vlada. Dete ni za što tako ne mari kao za igru; junoša želi nauku ili drugu koju zabavu; kako se ko na što da i okrene. [...] Moja je želja u ovo vreme sva u tom sastojala se da još koji list na mojem maternjem jeziku izdam.¹³

Altrove, in una lettera del 1786 ad Arsenije Georgijević, collega la sua passione al desiderio di immortalità:

⁽¹¹⁾ Cfr. Jovan Skerlić, *Dositej Obradović. Opšti pogled na njegov rad*, in Id., *Izabrana dela*, Beograd 1967, pp. 59-65.

⁽¹²⁾ Dositej Obradović, *Život i priklučenija*, cit., p. 18.

⁽¹³⁾ *Ivi*, pp. 180-181.

[...] ovo je moja strast. Na mesto što bih želio da mi, posle mene, nekoliko marjaša i grošića, volim da što napisano ostane, koje će posle nas dati drugima povod da bolje i lepše pišu, da nas s ljuboviju spominju i da ne reku da smo zaludu božiji svet uživali i kroz ovi malovremeni život kao kroz jedan kratak san protrčali.¹⁴

Quando è quindi che il desiderio di stampare diventa per lui impellente? Tra i molteplici viaggi compiuti da Dositej, quello a Londra ha da sempre attirato l'attenzione dei critici per il particolare significato che riveste nella sua autobiografia. Questo soggiorno viene infatti comunemente considerato, per usare le parole di Vera Javarek, come "the culmination of his wanderings",¹⁵ anche se in realtà negli anni successivi egli continuò a spostarsi. Lo stesso Dositej, del resto, tende a vedere nel soggiorno inglese il completamento della propria formazione: a Londra, dove arrivò quarantaduenne nel 1784, trascorse in tutto sei mesi, ma a questo periodo, relativamente breve, dedica un intero, lungo capitolo, mentre, per esempio, i sei anni "proficui e felici" trascorsi a Vienna vengono liquidati in sole quattro pagine. Ci sono più motivi per cui Londra risulterà così decisiva nella vita del nostro autore, e non solo per l'influenza dei moralisti e razionalisti inglesi sulla sua opera, visto che autori quali Locke, Shaftesbury e Tucker li conosceva già in traduzione tedesca e fin dai tempi della sua frequentazione delle lezioni di Eberhardt a Halle.¹⁶

Rivelatoria di quanto Londra rappresenti una vera e propria svolta nella sua vita è la descrizione dell'arrivo. La capitale inglese infatti gli appare come "krasnejši i slavnejši na svetu grad"¹⁷ e le dedica parole di entusiasmo che non aveva avuto per nessun altro luogo:

¹⁴) Dositej Obradović, *Sabrana dela 1811-1961*, III, Beograd 1961, pp. 236-237.

¹⁵) Vera Javarek, *Dositej Obradović and the English Rationalists*, "Slavonic and East European Review", XXV, 65 (1947), p. 479.

¹⁶) A questo proposito rinvio a un articolo in cui Pavle Popović definisce Dositej "prvi srpski veliki anglofil" (Pavle Popović, *Dositej u Engleskoj*, in Id., *Sabrana dela*, V. *Nova književnost*, I. *Od Dositeja do Vuka i Sterije*, priredio P. Palavestra, Beograd 2000, p. 53) o a quelli di Vera Javarek: *Dositej Obradović and the English Rationalists*, cit., e *Essays Translated from English in the 'Sobranije' of Dositej Obradović*, "Slavonic and East European Review", XXXIII, 81 (1955), pp. 437-456.

¹⁷) Dositej Obradović, *Život i priklučenija*, cit., pp. 172-173.

Gdi sam ja ovo sad? Ko li sam ja? Činjaše mi se kao da sam se iznova u nekakav novi svet rodio. Neobično predstavljase mi se podstignuti: jesam li ja onaj isti koji pre nekoliko dana s mojim komšijom Nikom Putinim, iz Banata, sve pokraj Begeja u Srem, a odavde u crveni hajdučki opanci s Atanasijem pokraj Dunava u Horvatsku u velikoj itošti idah?¹⁸

Ovviamente ricostruita *a posteriori*, questa scena dell'undicesima e penultima lettera della seconda parte di *Život i priklučenija* ci offre una chiave simbolica per leggere il suo arrivo a Londra: qui per la prima volta menziona l'inizio del suo viaggio, con una curiosa contrazione di tempi, però. Il viaggio infatti era cominciato molto tempo prima, ma gli anni trascorsi gli sembrano ora pochi giorni e al momento in cui racconta dell'arrivo a Londra sa già quale scelta avrà fatto dopo il soggiorno nella città inglese: quella del "ritorno", e vedremo quel che si può intendere con questa parola.

Dopo aver vissuto a Vienna, a Trieste, a Halle, a Lipsia, dopo aver attraversato l'Italia Settentrionale e la Francia – per limitarmi qui alle tappe occidentali dei suoi viaggi –, soltanto a Londra Dositej riesce a trovare la motivazione giusta per dedicarsi allo scopo della sua vita: pubblicare, pubblicare e ancora pubblicare, fornire cioè il suo popolo degli strumenti – libri scritti nella lingua parlata – che gli permettano di crescere e mettersi al passo con le nazioni "illuminate". Posto di fronte alla possibilità di rimanere là, in una città che ama, vicino ad amici carissimi ("Od mene je sad zavisilo da sam ho-teo za života oštati u Engliteri"¹⁹), decide invece di andare dove gli sarà possibile realizzare il suo desiderio. Questa sua scelta di partire dall'Inghilterra viene percepita, da lui per primo, ma anche dalla critica, come un ritorno. Ma un ritorno verso dove? Di fatto egli non ha una patria o un luogo d'elezione. Al desiderio di tornare Dositej non collega un luogo, ma un obiettivo, anzi il luogo stesso è determinato dalla possibilità di realizzarvi il suo obiettivo. Se l'intero viaggio di Dositej oscilla tra il piano reale e quello metaforico, di questo suo ritorno si può dire che è più metaforico che reale: il ritorno infatti coincide con la pubblicazione nella lingua materna, è il ricongiungi-

¹⁸) *Ivi*, p. 173.

¹⁹) *Ivi*, p. 180.

mento alla lingua materna e nello stesso tempo al pubblico al quale ha deciso di rivolgersi.

Dopo l'Inghilterra, Dositej viaggia ancora tra Polonia, Bielorussia, Livonia, Curlandia, sempre alla ricerca di un aiuto economico che gli permetta di stampare. L'ultima lettera di *Život i priključenija*, che finisce con il proposito di dare alle stampe anche un libro sulle vite di uomini famosi, è datata 1° gennaio 1789: Dositej morirà ventidue anni dopo, nel marzo del 1811. Attraverso le sue lettere agli amici è in parte possibile seguire il suo percorso esistenziale e spirituale negli anni successivi alla stesura della sua autobiografia.²⁰ Alcune di queste lettere hanno decisamente un carattere pubblico, sono state scritte per essere diffuse o stampate e alcune di esse lo furono realmente. Seguendo Dositej nel suo peregrinare, veniamo a sapere che da Lipsia, persa la speranza di ottenere l'aiuto economico che gli era stato promesso ed essendo riuscito a pubblicare solo le *Basne* e la seconda parte di *Život i priključenija*, si trasferisce a Vienna. Il soggiorno nella capitale però perde ogni interesse per lui quando, nel 1796, la tipografia serba di Stefan Novaković viene venduta all'Università di Pest. In una lettera dello stesso anno ad Arkadije Belan, che gli ha comprato cento esemplari dei suoi *Sovjeti*, Dositej dichiara:

Da bog dade da se još takovih opštih serbskih patrona nađe, koji bi meni tako spospješestvovali, ja bih koliko skorije k našej tipografiji otišao i podobnih više knjiga na našem prostom jeziku izdavao. I ako se nađu, ja sam gotov, evo moja reč!²¹

⁽²⁰⁾ L'edizione dell'epistolario del 1833 porta significativamente questo titolo: *Pisma Dositeja Obradovića, kao produženje Života i priključenja njegovih*. Non è escluso che lo stesso Dositej abbia pensato a raccogliere e pubblicare le proprie lettere private, dal momento che le ricopiava e conservava accuratamente. Del resto, alcune di queste lettere effettivamente le stampò all'interno delle sue opere oppure a parte, com'è il caso di *Pismo Haralampiju*, che diventò un invito alla sottoscrizione per i *Sovjeti* (anche se poi di fatto Dositej pubblicò *Život i priključenija*). Su questo argomento rimando all'articolo di Ana Ćosić-Vukić, *Epistolarni izraz u delu Dositeja Obradovića*, in *Život i delo Dositeja Obradovića. Zbornik radova*, Beograd 2000, pp. 395-409.

⁽²¹⁾ Dositej Obradović, *Sabrana dela 1811-1961*, III, cit., p. 262.

Ma di sostenitori non se ne trovano e, appena gli si presenta l'occasione, si trasferisce invece a Trieste. Qui viene sovvenzionato dalla borghesia serba della città per scrivere e pubblicare in *narodni jezik*. Nel 1803 lo troviamo a Venezia presso la tipografia greco-slava di Pan Teodosije dove stampa il suo ultimo libro, la traduzione dell'*Etica* di Soave. Il tema della ricerca di una tipografia serba e della sua disponibilità a trasferirsi dovunque essa venga aperta viene ripreso anche in una lettera a Petar I Petrović Njegoš:

[...] i želim đegod među moje srodne, mile ljude poći, gdi bi se jedno lepo učilište vzdignuti moglo i, ako i malena, štamparija za potrebu škole i cele nacije ustanovila.²²

Nel 1807, trasferitosi nella Belgrado appena liberata dai turchi, Dositej continua il suo impegno pedagogico, riesce a inaugurare la *Velika škola* (la futura università), ma non la tipografia alla quale teneva tanto. Ancora una volta, le difficoltà finanziarie, che nella sua vita non mancarono mai, ne impedirono la realizzazione. È tuttavia interessante notare come, sia nell'autobiografia sia nelle lettere private, queste difficoltà non vengano mai considerate da un punto di vista personale, ma siano sempre messe in relazione alla pubblicazione dei libri o ai debiti contratti con i tipografi.

Negli ultimi anni della sua vita il desiderio di stampare e di aprire una tipografia diventa ancora più pressante. In una lettera del 1810 a due suoi amici padri egumeni descrive la casa che gli è stata donata come una sorta di paradiso terrestre in cui abbondano frutti, animali e bimbi:

moj vinograd počeo je rađati i moja će burad od sad biti puna vina. Moje su čabrice pune sira i masla, karlice mi se po ajati prelivaju mlekom, pokrivenim s debelim skorupom. Jaganjci mi po avliji skaču, a pokraj zidova cvetaju mi nasađene lipe, ispod kojih deca komšijska sviraju i fluriše [...]²³

⁽²²⁾ *Ivi*, p. 282.

⁽²³⁾ *Ivi*, p. 340.

Nondimeno, in tutto questo benessere egli è inquieto e tormentato dalla sua passione, in nome della quale, se non verranno presi provvedimenti e non riuscirà ad aprire una tipografia, è disposto a rinunciare a tutto quel ben di dio e ad andarsene perfino in Kamčatka:

Čudnovita je sutvar vladjejuća čovekova strast! U starosti pokazuje se najprasiatija nego u mladosti, zašto se star već dugom ne nada životu, ne sumnja da će skoro u ostavku poći i da će u dugo bezdjestvije doći. Črezvičajan je svrabež knjigoizdavanja! Hoće da štampa bilo kako bilo i da bi pravo znao da će mu se u naštampanoj hartiji sir u bakalnicam zamotavati. Priznati valja da je i štamparija od mnogoga ograjisala! Sve ja to znam, ne tajim, slob[od]no kažem, često sâm sebi preko nosa bacam, al' mi to sve ništa ne pomaže: tipomanija je neobuzdana!²⁴

In questa bella lettera appassionata, se da un lato Dositej è costretto a prender atto delle difficoltà di creare una tipografia in Serbia, dall'altro, nell'immagine del formaggio incartato nel foglio di stampa sembra ribadire con grande forza la necessità della stampa in quanto vero e proprio cibo per la mente. Benissimo, sembra dire Dositej, che ci incartino il formaggio, questo significa che i fogli di stampa circolano in Serbia, anzi ancora di più: la carta stampata diventa il veicolo simbolico e materiale per portare il nutrimento, il formaggio, dal droghiere al cittadino, creando quella circolazione di idee tanto necessaria al suo paese.

A questo punto c'è da chiedersi cos'è che ha scatenato la sua tipomania e perché proprio dopo il soggiorno a Londra Dositej senta di non poter più aspettare. Mi sembra di ravvisare due possibili spiegazioni. La prima di tipo personale, che riguarda le condizioni in cui Dositej venne a trovarsi a Londra, una città in cui era arrivato senza conoscenze o amicizie, e in cui invece ebbe l'eccezionale opportunità di frequentare la famiglia Livie, una famiglia inglese borghese, e di condividere per alcuni mesi la loro vita, mentre in passato, a Vienna o Trieste, facendo il precettore nelle ricche famiglie serbe, si era per lo più mosso nell'ambiente dei connazionali. L'altra motivazione, più generale, riguarda Londra, che sicuramente in quegli anni

⁽²⁴⁾ *Ivi*, pp. 341-342.

era la città europea più moderna e più vivace culturalmente, e lo era in un modo che non poteva lasciare indifferente Dositej. In Inghilterra alla fine del XVIII secolo era già attiva un'opinione pubblica che costringeva il potere a legittimarsi. Per Dositej questa era la novità più entusiasmante, qualcosa che non aveva incontrato né in Francia – non perché non vi fosse, ma perché si era trovato ad attraversarla da turista e vi aveva soggiornato solo per tre settimane – né in Prussia, dove invece aveva frequentato l'università con entusiasmo. Ma la Prussia sotto questo aspetto era cristallizzata in un modello passato, così se in Inghilterra la legge sulla censura preventiva era stata già abolita nel 1695, con il *Licensing act*, ancora nel 1784 Federico II in un rescritto ordinava: “Un privato non è autorizzato a esprimere giudizi *pubblici*, o addirittura di biasimo sulle azioni, il comportamento, le leggi, le disposizioni e le ordinanze dei Sovrani e delle Corti, dei servitori dello Stato [...]”.²⁵

Dositej a Londra ha l'occasione dunque non solo di studiare la lingua e la letteratura inglese, ma di venire a contatto direttamente con una serie di fenomeni riconducibili a quella che Jürgen Habermas ha definito come “sfera pubblica borghese” e intorno alla quale si è acceso un grande interesse in questi anni non soltanto in ambito storico e politico, ma anche letterario. Secondo Habermas, si tratta di quella sorta di istituzione in virtù della quale gli individui hanno potuto affermare la propria autonomia intellettuale e la propria cittadinanza, attraverso una pubblica argomentazione razionale. In Inghilterra, nel periodo in cui vi soggiorna Dositej, già da quasi un secolo si era creato un pubblico di lettori, che discuteva ed era in grado di condizionare le scelte del potere statale. Si era formata ed era già solida un'opinione pubblica, risultato e punta d'iceberg di complessi fenomeni che collegano la storia economica, politica, sociale e culturale inglese e sfociano nella fioritura di una stampa libera e aperta. L'opinione pubblica “si forma nello scontro dell'argomentazione per una causa e non, acriticamente, nel consenso ingenuo o manipolato plebiscitariamente o nel dissenso su persone in base al *common sense*”.²⁶ Ma d'altra parte l'opinione pubblica deve avere

⁽²⁵⁾ Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari 1995, p. 39.

⁽²⁶⁾ *Ivi*, p. 85.

l'occasione e i mezzi per potersi formare e corrispondere alla "natura delle cose", ossia, secondo un'ottica illuminista, "nata dalla forza dell'argomento migliore, l'opinione pubblica deve aspirare a quella razionalità moralistica che cerca di far coincidere ragione e giustizia".²⁷ I giornali inglesi, affiancati da settimanali e riviste scientifiche, erano molti, vari e non circolavano solo nei club, nei caffè o nei salotti, ma anche nell'intimità della vita familiare borghese, dove continuava il dibattito, la circolazione delle idee e il processo di reciproco chiarimento.

In questo senso, la scena della prima visita di Dositej in casa della famiglia Livie appare essere una perfetta raffigurazione di quello che stava avvenendo in Inghilterra e il cui senso profondo Dositej sembra condensare appieno in questa immagine. Egli viene introdotto in casa Livie dal signor Lusignan, un nobile cipriota suo amico. Invitati a pranzo, mentre attendono il ritorno del padrone di casa, un colto mercante di porcellane appassionato di arte ellenica, vengono intrattenuti dalla signora Livie:

Ovde kad uljemo, nađemo doma gospođu gdi nešto od finoga beza šije. Po običnom pozdravljenju reče nam da sedemo: i ona sedne. Šijući kao i pre, počne razgovarati se s gospodinom Luzinjanom o tom što je čitala u novinama, koje stajahu jošte na astalu, o delam parlamenta, o Indijakompaniji, o novoprišedšim otuda korabljem, o kupečestvu, pak najposle i o novoizdatim knjigama: koje su, kakovi su ljudi ovih knjiga spisatelji i o čemu pišu. Sve to ona kaže prosto, lasno i čisto. Da je nisam gledao mojim očima da šije, bih zaisto mislio da ona čita nešto iz knjiga. Sve nisam mogao razumevati, ali za čisto i jasno njezino govorenje malo mi je što uticalo.²⁸

Ma cos'è la tela fine che la signora Livie sta cucendo sotto lo sguardo stupito del nostro autore? In modo altamente simbolico, la signora Livie sta mettendo insieme – cuce appunto – le due dimensioni della sfera pubblica borghese: quella domestica, intima della sua casa e quella del pubblico dibattito, rappresentata qui dai giornali che ancora giacciono sul tavolo. Quali sono infatti gli argomenti di

⁽²⁷⁾ *Ivi*, p. 72.

⁽²⁸⁾ Dositej Obradović, *Život i priklučenija*, cit., p. 177.

cui la signora Livie discute? La politica, i mercati, la situazione finanziaria, i commerci. Significativo anche l'accento alla compagnia delle Indie: si parla di problemi locali, inglesi, ma con uno sguardo rivolto anche al resto del mondo, il che ci riporta alla considerazione che senza il libero mercato, senza la circolazione delle merci, delle notizie e della cultura, la sfera pubblica non avrebbe potuto formarsi. La signora Livie discute inoltre di libri, ma si tratta di libri appena usciti, specifica Dositej, sottolineando in questo modo l'attualità del suo discorso, anche questa simboleggiata dai giornali. La signora Livie parla inoltre in modo chiaro e semplice, segno innegabile del fatto che è perfettamente padrona degli argomenti che tratta.

Così, se il primo desiderio di Dositej di scrivere e pubblicare nella lingua del popolo ebbe origine in Dalmazia grazie a una ragazza che non era in grado di leggere l'antico slavo ecclesiastico, a Londra una donna gli mostra in modo lampante il livello di civiltà che può essere raggiunto attraverso la diffusione di testi scritti e attraverso il dibattito che essi sono in grado di attivare. Di nuovo a un livello altamente simbolico, troviamo collegati nel suo testo l'infanzia del suo popolo, il popolo serbo, rappresentato dalla figlia del pope Avram Simić, che non è in grado di leggere, e la maturità di un altro popolo, quello inglese, anche questo impersonato da una donna che nell'intimità della propria casa discute di faccende pubbliche.

Nel progetto di modernizzazione della propria cultura attraverso la lettura e la stampa, Dositej vuole che siano coinvolte anche le donne ed è il primo serbo, come già notò Skerlić,²⁹ a invocare la necessità morale e nazionale che l'istruzione sia accessibile anche a loro. Anche questo aspetto sembrerebbe legato all'Inghilterra, dove egli ha potuto vedere la loro attiva partecipazione al dibattito sulla cosa pubblica, sia pure all'interno dello spazio domestico. All'inizio della lettera dedicata al suo soggiorno londinese, Dositej fa una lunga digressione sulla bellezza delle donne inglesi, ma in realtà, a legger meglio, non è il loro aspetto che lo colpisce, poiché, come ci dice, "i po drugim zemljama ima lepota", ma piuttosto il fatto che

[...] evo čuda ovde, gdi rekao bi da one niti mare, niti misle, niti znadu da su prekrasne, nego gledaju na svakoga s takovim prirod-

(²⁹) Cfr. Jovan Skerlić, *op. cit.*

nim i prostoserdečnim očima, a u isto vreme s otvorenim prijateljskim i blagohotnim licem, baš kao da ga odavno poznaju.³⁰

Per tutti questi aspetti Londra traduce il precedente ‘vagabondare’ in un viaggio di cui solo ora Dositej coglie il senso, perché a Londra sembra finalmente trovare un’applicazione pratica di vari aspetti dell’etica illuminista:³¹ qui i privati cittadini si incontrano, dibattono pubblicamente e “i problemi oggetto di discussione diventano ‘generali’ non solo nel senso della loro importanza, ma anche in considerazione della loro accessibilità: tutti vi devono poter essere coinvolti”.³² Ma come può fare Dositej a raggiungere tutti? Non certo tornando a predicare come aveva fatto in gioventù, ma attraverso la stampa di libri in una lingua accessibile a tutti. Stampare infatti gli consente di raggiungere e coinvolgere il maggior numero di persone in quell’uso pubblico dell’intelletto, che, come egli ribadisce nella necessità di difendersi dai propri detrattori rappresentanti dell’ortodossia, è anch’esso dono di Dio e in quanto tale va usato anche contro di loro, se è il caso.

Publicando una storia esemplare, la propria, Dositej narra il passaggio dalla minore età a quella della ragione, in un percorso che va dall’accettazione acritica delle strutture di potere della chiesa ortodossa alla loro messa in discussione, attraverso un’inversione delle tappe fissate dal modello tradizionale (fuga in e poi dal monastero, per esempio). Poiché l’autobiografia di Dositej coincide anche con la storia della sua pubblicazione, la rappresentatività del suo personaggio, costantemente alle prese con le difficoltà della stampa dei suoi testi, si configura non tanto come un modello da imitare passivamente o a cui conformarsi, ma come un’arena di pubblico dibattito. In questo senso *Život i priključenija*, nella cornice fittizia dell’agiografia, può essere considerato già un primo tentativo di far nascere un’opinione pubblica in Serbia.

⁽³⁰⁾ Dositej Obradović, *Život i priključenija*, cit., p. 171.

⁽³¹⁾ Andrija B. K. Stojković, *Životni put Dositeja Obradovića. Od šegrta i kaluđera do filozofa, prosvetitelja i Karađorđevog ministra prosvete*, Beograd 1989, p. 66.

⁽³²⁾ Jürgen Habermas, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, cit., p. 52.